

IN PRIMO PIANO. Inflexibile il sindacato: «La Figc non ci ha dato quello che chiedevamo»

Totocalcio-Totogol Il Coni annulla le schede giocate

I concorsi Totocalcio e Totogol di domenica prossima sono stati annullati per lo sciopero dei calciatori di serie A e le schedine già giocate saranno rimborsate dalle ricevitorie. Il Coni ha comunicato che «i pronosticatori che avessero effettuato giocate potranno richiedere il rimborso delle poste versate presso le ricevitorie dove le schede sono state convalidate». Duri commenti del ricevitore Enrico Marzola, vicepresidente dell'Unione totocalciatori (Uti), ha emesso ieri una nota: «I totocalciatori italiani hanno avuto perdite di oltre due miliardi di lire, equivalenti a circa 200.000 ore lavorative, dato che il personale dipendente va in ogni caso retribuito». Queste le perdite stimate a causa dello sciopero dei calciatori di serie A e del successivo annullamento di Totocalcio e Totogol di questa settimana. Pur «comprendendo» le ragioni dello sciopero, i totocalciatori lamentano una mancanza di sensibilità di Campana e dell'Associazione.



Sergio Campana conferma lo sciopero durante la conferenza stampa ieri a Milano



Vicini: «Siamo noi i protagonisti di questo sport»

Seduto alla sinistra dell'avvocato Campana, Azeelio Vicini, presidente dell'Associazione Allenatori (nella foto), ha dato via libera alle sue bocche da fuoco. Anche lui che appare un tipo tranquillo e difficilmente irritabile, ieri si è scaldato e non poco. «Ci sembra incredibile che i protagonisti del calcio non possano partecipare alla gestione di questo sport. La presenza di allenatori e calciatori darebbe inoltre maggior prestigio al Consiglio Federale stesso, ma non vogliono capirlo. Agli allenatori sta molto a cuore la questione del diritto di voto. Ai calciatori siamo grati perché se lo sciopero l'avessero fatto gli allenatori non sarebbe servito a nulla, noi abbiamo poco potere contrattuale». In Italia di allenatori ce ne sono 36.000. «Ma di questi, 34.000 sono dilettanti. Ed è a loro che pensa Vicini. «Ogni 20 giocatori ci sono 3-4 allenatori e nelle piccole società guadagnano ben poco. E a volte restano senza stipendio pur continuando ad allenare. Con il nuovo fondo li potremmo aiutare. Il calcio in tv? Siamo solo preoccupati del calo di pubblico e dell'inevitabile calo di praticanti. Vendetta ai danni di Matarrese? No, con il presidente federale ho un buon rapporto».

Campana va alla guerra

Sciopero confermato. E il 21 aprile si replica...

MILANO. Soddistati delle concessioni di Matarrese? No. Avete intenzione di risentirvi? No. Farette marcia indietro sullo sciopero? No. L'esordio di Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori, ha un pregevole risvolto: quello della chiarezza. Sabato e domenica il calcio si ferma. «Rispetto a lunedì scorso non c'è da aggiungere una virgola. Il problema vero, a cui teniamo maggiormente, è quello della partecipazione dei giocatori alla gestione del calcio. Lo si fa in Spagna, si può farlo in Italia. Quanto alle concessioni non vedo proprio tutte queste novità. Ah sì, una l'ho notata: abbiamo ricevuto più lettere in una settimana che in 10 anni di attività. Siamo schiacciati da una montagna di carta».

Più arguenti di prima, i calciatori vanno avanti. Il treno è lanciato, fa capire Campana, e non si può fermarlo con parziali concessioni. «In questi giorni ho parlato tre volte con Matarrese, due con Pescante e una con il sottosegretario Cardia. Colloqui corrotti, civili e perfino cordiali. Mi ha fatto anche piacere che un personaggio così qualificato del governo mi abbia consultato. Anzi, però preferisco conoscerlo di persona in occasione del vertice di Roma tra Coni, Lega e Federazione sulla questione Bosman. Ma come tante altre volte non siamo stati invitati. «Non è dipeso da me» mi ha risposto Cardia. D'accordo, però la sua pregiudiziale per un nostro possibile incontro, secondo la quale chi viene a Palazzo Chigi deve sopperire l'agitazione, non era davvero accettabile».

Campana non abbozza, anzi è più duro che mai. In particolare ce l'ha con alcuni commenti («Inaccettabili e vergognosi») usciti sui giornali. «Ci vuole più rispetto. I calciatori, pur essendo de-

Sciopero. Niente calcio sabato e domenica. Campana non indietreggia di un passo di fronte alle offerte di Matarrese. Anzi, le giudica insoddisfacenti e minaccia: «Se non cambia qualcosa il 21 aprile si replica...»

DARIO CECCARELLI

gli sportivi, sono comunque dei lavoratori. Non capisco questa strana contraddizione: se Vialli fa un bel colpo di tacco diventa un eroe, se invece prende posizione su questo problema allora viene subito denigrato. Un po' di equilibrio non guasterebbe. Anche questa storia del miliardario non la capisco. Da un lato, come calciatore, viene ampiamente giustificato per «la famosa legge del mercato», per una questione sindacale, però, la legge del mercato non vale più. E perché mai? Poi è assurdo prendersela con Vialli. Tutti i giocatori di B e di C per lui stravedono. Gli farebbero un monumento. È un leader in campo e fuori. Lui come Albertini, Zenga, Ferrara, Minotti. Gente eccezionale. E quando si scrive che «a decidere non è più Campana ma i calciatori» mi fate solo piacere».

La conferenza stampa si susseguisce. Non tutti sono d'accordo. Ma cosa vogliono ancora questi calciatori? Domande, proteste, battibecchi. Campana pazientemente rispeggia tutto. S'inalbera solo quando si tira in ballo un presunto interesse personale di Vialli (la scadenza del suo contratto) sulla questione dell'azzeramento del parametro. «Vialli è una persona eccezionale, gli vo-

giono tutti bene, non accetto che si dicano queste cose...». Il tono, sopra le righe e quasi da beatificazione, stride con il solito stile di Campana che Vialli sta un leader eccezionale può far piacere, ma oltre a non spiegar nulla non cancella il sospetto. «Guardavo un giornale del 1971 che parlava dello sciopero dei calciatori sottolinea il presidente dell'Associazione. «Allora c'erano Rivera, Mazzola, Bulgarelli e De Sisti. Il titolo era «Lo sciopero dei nababbi». Beh, speravo che in trent'anni fosse cambiato qualcosa».

Campana entra nel cuore del conflitto. «Ci hanno detto che siamo l'unico sindacato del mondo a non voler trattare. Ma quando mai? È da anni che poniamo questi problemi sul tappeto. Lo sciopero lo abbiamo indetto il 5 febbraio, perché si svegliano l'ultima settimana? Altri dicono: vi hanno dato tutto, cosa volete ancora? Bene, guardiamole queste offerte. Sul diritto di voto ci hanno detto che possiamo svolgere una funzione rappresentativa. Poi siamo cresciuti e abbiamo acquistato il diritto a un voto. E allora cosa cambia? Nulla, anzi così è quasi peggio. Perché un voto contro 18 è un'inezia, però ti associa ugualmente nelle responsabilità. In Spagna la situazione è ben diversa. L'assemblea elettiva è formata da mille delegati. Il 52 per cento spetta alle società, il 30 ai calciatori, il 9 agli arbitri e agli allenatori. Che percentuale vogliamo qui in Italia? Una percentuale significativa, chiaro. Altrimenti è una presa in giro. Insomma, noi di questo sistema non ne possiamo più. Non si può decidere sul calcio senza i calciatori. Vogliamo poter eleggere il presidente e il governo federale. Vogliamo pensare, questo è il punto decisivo. Ma nessuno lo vuol capire. Qualsiasi cosa chiediamo, per esem-

pio una discussione sull'interdetto, ci viene risposto: ma voi cosa c'entrate? Pazzesco, assurdo».

Fondo di garanzia. «Da tre anni aspettiamo che 200 calciatori ricevano una parte degli stipendi mai ricevuti. Vi pagheremo... vi garantiremo... Ma è da tre anni che ce lo promettono. Poi un'altra cosa: il fondo di garanzia è per quei calciatori che, pur avendo giocato, non hanno percepito lo stipendio. Perché se una società non ha più soldi, per far continuare regolarmente il campionato, non si può farla fallire a metà campionato. Quei giocatori il loro lavoro però l'hanno svolto. Quindi devono essere pagati. Altra cosa è il fondo di solidarietà per i calciatori disoccupati. Qui si che possono intervenire, con un loro contributo, gli altri giocatori più fortunati».

Sciopero, sciopero. E se si va ad oltranza? Campana dà la seconda botta. «Certo, uno sciopero è un evento traumatico. Io spero che non ci sia bisogno di una seconda agitazione. E lavoriamo in questa direzione. Però, in caso di risposte insoddisfacenti, i calciatori hanno individuato nel 21 aprile, giorno delle elezioni, un'altra data possibile. Quello che non capisco, comunque, è questa ondata di indignazione. In Spagna i calciatori hanno scioperato in segno di solidarietà con il mondo del lavoro. Negli Usa il baseball e l'hockey su ghiaccio sono rimasti fermi sei mesi contro un tetto massimo sugli stipendi. Nessuno si è scandalizzato. Perché succede solo da noi?»



Antonio Matarrese

Matarrese: «Siamo costretti a subire. La nostra pazienza? Non finirà mai...»

«Più di così non potevamo fare»

ROMA. L'equilibrio non è mai stato il suo forte, ma ha sempre fatto affidamento sulle sue doti di equilibrismo. Ma quando alle 14.41 l'agenzia Ansa ha battuto le prime, inequivocabili parole dell'avvocato Campana: «Rispetto a quello che ci siamo detti lunedì non ho da aggiungere, né da togliere una virgola», il funambolico presidente Matarrese ha capito che era in caduta libera. Ha sperato che il presidente del Coni Mario Pescante, partito alla volta di Palazzo Chigi per incontrare il sottosegretario Lamberto Cardia, riuscisse a trovare un'impossibile «paracadute» e ha lasciato la palazzina della Federazione in via Aldegradi salutando cronisti e cameramen con un: «Ci vediamo più tardi». Poco più tardi è tornata la sua macchina blu ma senza di lui. Il presidente è comparso all'orizzonte verso le 16.20: è rientrato a piedi nudo nel suo cappotto blu e con la faccia «in tinta». Ha sfondato il muro di telecamere e tacchini e ha sibilato un «Non ci sono commenti... non ci sono commenti». In una calda giornata dal sapore primaverile per Matarrese, dopo nove anni di presidenza è stato un giorno glaciale. Il match con il sindacato calciatori lo ha segnato profondamente arrivando a mutare anche i tratti temperamentalmente. Lo si è avvertito nettamente al termine del consiglio federale che nella mattinata aveva ratificato il pacchetto di proposte messo insieme il giorno prima. Nessun tono tri-

RONALDO PERGOLINI

bunzio, nessuna battuta acida e nessuna traccia delle abituali corrosive allusioni. Il presidente della Federcalcio ha esordito così: «Sia chiaro, questo sciopero noi lo subiamo, ma siamo consapevoli di aver fatto di tutto per evitarlo. Non riteniamo che sia stata una scelta irresponsabile, lo sciopero è un diritto riconosciuto, e la nostra pazienza non è limitata, quindi siamo pronti a sederci intorno ad un tavolo in qualsiasi momento per riprendere il dialogo. Noi non dobbiamo sfidare nessuno, né minacciamo nessuno. Ma è chiaro che con lo sciopero non ci guadagna nessuno, neanche i giocatori». E poi ha indossato anche i panni del saggio patriarca quando è stato chiamato a commentare le dichiarazioni molto più dure del presidente del Coni, Pescante che aveva parlato di «una vertenza sindacale diventata vertenza politica», con la «p» maiuscola con l'intento di raccogliere risultati diversi da quelli dichiarati e poi ancora il presidente del Coni aveva insistito su «la rigidità con la quale è stata portata avanti la vertenza dall'associazione calciatori che poteva accettare l'invito della presidenza del consiglio...». Matarrese ha tirato le orecchie a Pescante: «Non avendo vissuto l'esperienza di dirigente calcistico, dalla sua posizione al di sopra delle parti Pe-

scante non riesce ad entrare nei particolari. Noi non vogliamo minacciare nessuno, siamo rispettosi della decisione dei sindacati, non ci sarà un braccio di ferro, la famiglia è una sola».

Non vuole mettere benzina sul fuoco Matarrese e già pensa a voltare pagina con la speranza di poter scrivere altre meno pasticciate: «L'avvocato Campana, tra il serio e il faceto, mi ha detto che lunedì è pronto a venire in federazione per esaminare i problemi ancora in piedi. Non penso che voglia continuare su questa linea».

La partita di andata si è conclusa, ora si guarda al match di ritorno ma i club intanto si interrogano sul futuro. Ventuno società di serie A e B, in pratica quelle che non fanno parte del «cartello» delle metropolitane che si sono riunite ieri a Milano hanno chiesto al presidente della Lega Nizzola la convocazione di un'assemblea «straordinaria e urgentissima». L'amministratore delegato della Reggiana, Franco Dal Cin nel ruolo di portavoce ha detto: «Le trattative con il sindacato lo stanno conducendo altri. Il consiglio federale è organo sovrano ma, alla luce di quanto sta accadendo e delle conseguenze che ci saranno valuteremo le decisioni da prendere. Per questo abbiamo chiesto al presidente Nizzola di convocare una riunione». Ma c'è anche il problema di come recuperare la

giornata cancellata dallo sciopero. C'è l'ipotesi di usare l'unica giornata disponibile quella del 24 aprile, ma alcune società come l'Atalanta e la Fiorentina chiedono ufficialmente che il calendario del campionato slitti di una settimana conservando la stessa scansione delle partite. «Siamo contrari al congelamento degli incontri previsti ed al loro recupero al termine della stagione» ha dichiarato il consigliere delegato Luciano Luna. «Con lo slittamento la regolarità del campionato sarebbe salva e per salvaguardare i diritti della nazionale l'ultima giornata del 19 maggio potrebbe essere anticipata al mercoledì o giovedì precedenti».



Beppe Bergomi «Tuteliamo i nostri diritti»

Non tutti i calciatori vorrebbero erigere un monumento a Vialli, ieri al campo d'allenamento del Cagliari, un giocatore rossoblu, che ha chiesto di mantenere l'anonimato, ha lanciato pesanti accuse nei confronti dei suoi colleghi più illustri. «Questo sciopero non mi va giù. Lo si sta facendo soltanto per l'abolizione del parametro. Una cosa che andrà a vantaggio soltanto dei capi della rivolta (Vialli, Minotti, ecc.), perché loro non essendoci più il parametro potranno andare dove vogliono e guadagnare ancora di più». Di tutt'altro avviso Beppe Bergomi, capitano dell'Inter (nella foto). «Non potevamo tirarci indietro. Lo sciopero era inevitabile. Dobbiamo salvaguardare i nostri diritti. Non è pensabile che i calciatori non partecipino al governo del calcio. La sentenza Bosman, il diritto al voto e il fondo di garanzia sono tre motivi sacrosanti per restare una domenica a meditare. Senza calcio».



I presidenti: «Facciamo giocare la primavera»

Una formula per scongiurare lo sciopero? Semplice, schierare le formazioni primavera. È l'idea lanciata dal presidente del Cagliari Massimo Cellino e da quello del Torino Gian Marco Calleri (nella foto). Più che un'idea è una provocazione. «Una squadra in campo comunque la manderò - ha

chiarito Cellino - e se il Milan non si presenta chiederò il 2 a 0 a tavolino». La soluzione del presidente sardo è però impossibile da attuare. Gli arbitri sui campi non ci saranno e la formazione primavera del Cagliari è già impegnata sabato mattina. Da Torino intanto arriva il sostegno di Calleri. «Bisogna tenere un atteggiamento ancora più rigido nei confronti dei giocatori». Per Bettiga l'accordo poteva arrivare. «È strano che sia stata rifiutata la mediazione del rappresentante del governo». Zoff invece ritiene «esagerata» la posizione dei giocatori: «È un grave danno sia da un punto di vista sportivo che economico».



Anche gli arbitri rimangono a casa Gioca solo la C/2

Anche gli arbitri (nella foto il designatore Casarin) si adeguano allo sciopero dei calciatori di serie A che hanno deciso di non scendere in campo domenica prossima. I nove arbitri designati mercoledì per dirigere le gare della ventesima giornata di campionato (inizialmente suddivise in due tranches: 4 anticipi al sabato e le cinque rimanenti di domenica) se ne potranno rimanere tranquillamente a casa. Il presidente dell'Associazione Italiana Arbitri, Salvatore Lombardo, ha dichiarato di avere preso la decisione in sberleffata con Matarrese e la Federazione. I fischi della serie C/2, invece, saranno regolarmente al loro posto. Le 27 gare della ventesima giornata del campionato di serie C/2 si svolgeranno regolarmente. Non ci saranno partite di serie B e serie C/1 ma non a causa dell'agitazione dei calciatori, bensì per un turno di sosta già previsto da tempo.